

COGNE - Una mostra straordinaria che i valdostani - e anche i turisti - dovrebbero salire a vedere fino a Cogne, perché rara, frutto dell'impegno del Brel dell'Assessorato regionale dell'Istruzione e Cultura. Talmente rara da dovere essere ammirata con attenzione, preziosa come sono preziosi gli oggetti esposti, selezionati non oggi ma bensì agli inizi del XX secolo quando la consapevolezza che un patrimonio straordinario di umanità, e per noi di alpinità, come gli abiti ed i loro accessori stava andando purtroppo perduto. Così i ricercatori del "Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari" di Roma, in occasione dell'Esposizione internazionale del 1911, che celebrava sempre a Roma i cinquant'anni dell'Unità d'Italia, trovarono ancora vivi in una Valle d'Aosta fortunatamente in ritardo rispetto al "progresso" di quegli anni in cui la lira aveva lo stesso valore della sterlina (magari adesso...) gli elementi esteriori di una cultura confadina e montanara, come i costumi indossati tutti i giorni, assieme a scialli, grembiuli, gioielli. Molti li acquistarono, altri li riprodussero con i tessuti dell'epoca (sono quindi degli originali se pensiamo che vennero realizzati cento anni fa), giravagando soprattutto a Gressoney e nella Valle del Lys, a Cogne e a Courmayeur.

Quindi nell'ex villaggio minerario tra Molina e Montros, all'Espace Alpinart (inaugurato proprio nell'occasione) fino a mercoledì 31 dicembre prossimo, abbiamo la fortuna di poter ammirare il risultato eccezionale del lavoro dei ricercatori che all'inizio del XX secolo scelsero nelle famiglie valdo-

Inaugurata una sorprendente mostra: vestiti ma anche cuffie e gioielli A Cogne l'"Espace Alpinart" è il tempio degli abiti d'antan



In alto, da sinistra a destra, uno scorcio dell'allestimento nell'Espace Alpinart a Cogne e un suggestivo abito rosso; a fianco l'inaugurazione della struttura con il taglio del nastro da parte del sindaco del paese Bruno Zanivan



giò un patrimonio che sarebbe andato perduto, nella speranza che in un futuro non lontano persone come noi avrebbero potuto apprezzare la loro entusiasmante ricerca.

stane i fastosi o semplici abiti di allora, le bellissime cuffie di Gressoney (pù modeste delle attuali), i rarissimi gioielli, in un spaccato veramente importante di cultura valdostana, presentato ai nostri occhi per la prima volta.

Se la visita - complicata anche un allestimento coinvolgente anche se un pò più di luce non guasterebbe - lascerà a coloro che vorranno ammirare la mostra, di assoluto interesse è il poderoso libro catalogo edito da Priuli & Verlucca in due edizioni, italiana e francese, con testi di grande interesse che finalmente, al di là degli stereotipi del folclore "valdotain", analizzano anche per la Valle d'Aosta il ruolo del costume da un punto di vista culturale e sociale, ma anche economico.

Si tratta perciò di un bel salto di qualità che, tra l'altro, si inserisce in un momento molto positivo per la riscoperta e il riutilizzo di alcuni componenti dei tradizionali abiti delle Alpi, complici anche alcune iniziative commerciali, come quella sicuramente meritoria dei valdostani della "Valgrisa", nella quale dei capitali privati vengono investiti per promuovere un aspetto non marginale della cultura valdostana.

Tutto questo lo dobbiamo a quelle persone che, con gusto e senso della salvaguardia, un secolo fa seppero preservare a nostro vantaggio.